

**L' iter, in sette punti, della proposta di legge per l'istituzione del "Giorno del Ricordo": dalle prime discussioni del 2001 alla Legge 30 marzo 2004 n.92.**

\* \* \* \* \*

**1) Discussione della P.d.L. Menia "Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati" - Seduta n. 857 del 12.2.01**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, colleghi, un grande vescovo di Trieste, Antonio Santin, nato a Rovigno d'Istria, s'inginocchiò sulla foiba di Basovizza, che all'epoca non era ancora chiusa e dettò un'epigrafe, che oggi campeggia sulla grande pietra che copre la foiba: «Onore e cristiana pietà a coloro che qui sono caduti. Il loro sacrificio ricordi agli uomini le vie della giustizia e dell'amore sulle quali fiorisce la vera pace». In quella stessa occasione, ebbe a dire: questa foiba è un grande calvario con il vertice sprofondata nelle viscere della terra. Non voglio, signor Presidente, confondere, o mettere insieme in qualche modo, discorsi e questioni della politica dell'oggi, come ha fatto anche il relatore Maselli, con un principio che è del tutto diverso e che voglio affermare attraverso questo provvedimento. Mi limito, allora, a raccontare alcune storie di questo calvario. Lo faccio anche perché alcuni dei nomi e delle storie sono di padri o congiunti di persone che conosco da vicino, per i quali ho sentimenti di amicizia, amore, affetto: conosco tanti, per esempio, della famiglia Cossetto. Norma Cossetto era una ragazza di 23-24 anni, di Santa Domenica di Visinada, in Istria, che nel 1943 girava con la sua bicicletta l'Istria, raccogliendo notizie sulla storia della sua terra, a cui voleva tanto bene. Si stava laureando ed aveva intitolato la sua tesi di laurea: «All'Istria rossa», perché rossa è la terra del centro dell'Istria, a causa della bauxite. Fu prelevata dai partigiani comunisti di Tito, portata nell'ex caserma dei carabinieri del suo paese, seviziata, martoriata, violentata da diciassette uomini: pianse per una notte intera, come raccontò una donna che abitava vicino e che andò a vedere, attraverso la finestra, da dove provenissero le grida e i lamenti. Fu infoibata la mattina dopo e sarebbe stata riesumata alcuni mesi dopo dagli uomini del maresciallo Arzarich, il capo dei vigili del fuoco di Pola, che si distinsero nei mesi seguenti all'ottobre 1943 in queste operazioni.

La prima grande ondata di infoibamenti, infatti, fu quella seguita all'8 settembre 1943, quando le bande partigiane comuniste iugoslave spadroneggiarono per circa due mesi all'interno dell'Istria: una volta tornata in qualche modo la normalità, dopo alcuni mesi, vi fu una serie di riesumazioni, soprattutto ad opera di speleologi e pompieri, su incarico delle autorità, per quanto era possibile ricostituire le autorità in quelle zone. Furono 600 gli istriani che, nei mesi seguenti all'ottobre 1943,

furono riesumati dalle foibe e fu così possibile stabilire il numero (ma ne parleremo dopo) dei presunti assassinati in quei mesi. Norma Cossetto fu ritrovata martoriata, come dicevo, con legni conficcati nelle mammelle. Il padre di Norma, tra l'altro, che si trovava a Trieste, fu avvisato del fatto che la figlia era stata arrestata ed andò a chiedere notizie di quanto era accaduto; gli dissero di non preoccuparsi, che anzi era opportuno che si trattenesse anch'egli per un interrogatorio, ma fece la stessa fine della figlia.

Nel provvedimento abbiamo voluto associare agli infoibati anche altri uomini e donne periti in altro modo, ma evidentemente associabili: persone fucilate, annegate, lapidate. La storia di una lapidazione terribile, ad esempio, è quella che mi ha raccontato Nidia Cernecca un'esule di Gimino, che oggi vive a Verona: lei era una bambina di sei anni e un giorno vide comparire a casa sua un personaggio con una stella rossa sul berretto. Era Ivan Matika, uno degli imputati nel famoso «processo foibe» che si sta celebrando a Roma e che ha trovato mille ostacoli non solo da parte degli Stati di Slovenia e Croazia, che notoriamente hanno fatto pressioni decise nei confronti del nostro Governo e della nostra magistratura perché si lasciasse perdere, ma, come ha fatto ben capire il magistrato [Pititto](#) - che ha avuto il coraggio di attivare questo procedimento - da parte delle stesse autorità italiane e alti poteri italiani. Probabilmente, tra l'altro, il processo non porterà a nulla. [Ivan Motika](#), il capo dei partigiani di Tito nell'Istria, che aveva eletto il castello di Montecuccoli - perla dell'arte italiana che si trova a Pisino, sopra la grande foiba, quella che ispirò Verne nel suo libro *Viaggio al centro della terra* - a grande prigione da dove dettava le sue sentenze di morte, si presentò in casa del Cernecca, che era un buon uomo che aiutava la gente del suo paese - era italiano - e lo prelevò per un interrogatorio. Sparì per un giorno e la gente del paese raccontò di averlo visto passare completamente incanutito nell'arco di una notte per le bastonate ricevute e con sulle spalle un sacco di pietre; fu portato nel bosco, gli fecero posare il sacco, scavare la sua tomba e fu lapidato. Non basta: siccome aveva due denti d'oro, ritennero opportuno tagliargli la testa e portarla a un meccanico di Canfanaro perché glieli estraesse.

In Istria non accadeva solo questo, i perseguitati non erano solo gli italiani, ma anche, ad esempio, i sacerdoti istriani. Vi sono alcune storie terribili e per alcuni di loro recentemente è stato istruito il processo di beatificazione. Ricordo, ad esempio, [don Angelo Tarticchio](#), di Gallesano, vicino a Pola, che aveva trentasei anni e fu arrestato insieme ad altri trenta dei suoi parrocchiani, fu buttato nella foiba di Lindaro e quando fu riesumato lo trovarono completamente nudo, con una corona di spine conficcata sulla testa, i genitali tagliati e messi in bocca. Don Miro Bulesic venne sgozzato a Lanischie, era già il 1947, abbondantemente dopo la fine della guerra. Siccome aveva studiato a Roma ed era gesuita era falso come tutti i gesuiti; era pur vero che durante la guerra partigiana si era prodigato per salvare due partigiani croati arrestati dai tedeschi, ma se questi ultimi lo avevano ascoltato significava che era loro amico e quindi ritennero opportuno sgozzarlo.

Furono trentasette i sacerdoti ammazzati in Istria in quegli anni. Posso raccontare di Fiume. Pochi in Italia oggi sanno che la città che viene chiamata Rijeka era la Fiume d'Italia, che aveva dato esempi magnifici, bellissimi di attaccamento all'Italia. Ricordo, ad esempio, l'ultimo vescovo di Fiume italiana, monsignor Camozzo, che morirà esule, il quale, all'atto di andarsene da Fiume, volle portare via le sue cose dalla sua chiesa, ma in particolare la bandiera. Tagliò in tre il tricolore italiano: con la parte verde avvolse un calice e lo mise in una valigia, avvolse un altro calice con la parte bianca e poi una bibbia con la parte rossa, mettendola in un'altra valigia.

A Fiume nei giorni immediatamente seguenti il 3 maggio 1945 scomparvero due senatori del Regno ai quali il Parlamento italiano non si è mai degnato, ad esempio, di fare un busto, mentre sono stati fatti busti di altre persone: mi riferisco, ad esempio, al «Migliore» - vi sarebbe parecchio da dire e da dubitare sul fatto che sia un padre della patria - che troneggia nei nostri corridoi. Il senatore Icilio Bacci fu arrestato nei primi giorni del maggio del 1945 e scomparve; il senatore Riccardo Gigante fu arrestato, si sa che fu portato in un bosco e buttato in una fossa comune. Ma vi erano altri casi. A proposito di Fiume, potremmo raccontare, ad esempio, il caso di Angelo Adam, ebreo antifascista, deportato dai tedeschi a Dachau, che si salvò, tornò a Fiume e quando, nel dicembre del 1945, riprese la sua attività sindacale insieme agli italiani, giacché questo non andava un granché bene ai nuovi padroni, fu arrestato assieme alla moglie ed alla figlia, fu deportato e scomparve.

A Fiume si usava impiccare la gente ai ganci di macelleria. A Fiume fu ammazzato il custode dei giardini, che si chiamava Adolfo Landriani. Gli volevano far gridare: «viva Fiume jugoslava»; lui gridò: «viva Fiume italiana» ed allora gli spaccarono la testa contro la parete ed egli continuò a gridare, con voce sempre più flebile. A Fiume fecero scomparire - lo ammazzarono e lo buttarono poi tra le rovine del Molo Stocco - un ragazzino che si era arrampicato sul pennone di piazza Dante e aveva messo la bandiera italiana.

A Zara si usava annegare la gente. Molti di voi conosceranno, ad esempio, il vecchio Maraschino dei Luxardo, che era una perla di Zara italiana. I Luxardo, tra l'altro, hanno ricostruito a Torreglia, in provincia di Padova, la vecchia fabbrica del Maraschino, che all'epoca era un vanto italiano. Nicolò Luxardo fu prelevato nel 1944 dai partigiani, portato oltre gli scogli di Zara assieme alla moglie, annegato e poi buttato a fondo. Pensate che Luxardo fu poi processato nel 1945, un anno dopo, e nella sentenza si disse che, non avendo risposto all'invito di comparizione, poiché si era tenuto nascosto, veniva condannato all'impiccagione in contumacia e tutti i suoi beni venivano confiscati.

A proposito di Zara, per chi raccoglie i vecchi numeri della Domenica del Corriere, vi è un'illustrazione di questo giornale del 1944 che narra la storia del farmacista di Zara, Ticina, che fu

ammazzato ed annegato insieme alla moglie, alla figlia, al fratello ed alla nipotina di sei anni, tutti con una pietra al collo. A Zara non c'erano le foibe e quindi era più facile ammazzare annegando. Vi potrei raccontare di Trieste, anche in questo caso pensando a tanta gente che conosco. C'è, per esempio, una persona già anziana che ricorda spesso e mi racconta con le lacrime agli occhi di suo padre che fu buttato nell'abisso, nella foiba Plutone, insieme ad altri quaranta ragazzi, tutti italiani, che erano le guardie carcerarie di Trieste. Lo riconobbero anni dopo perché in mezzo alla poltiglia di ossa e di resti umani c'era un brandello della sua giacca - era il maresciallo Ernesto Mari di Civitavecchia - con il nome della sartoria di Civitavecchia. Da questo particolare capirono che si trattava di lui.

Chi viene a Trieste può vedere nell'atrio del carcere i nomi di tutte le guardie carcerarie scomparse tutte nei primi giorni del maggio 1945 quando i titini entrarono a Trieste. La stessa cosa avviene entrando nell'atrio della questura di Trieste dove furono prelevate tutte le ottanta guardie di pubblica sicurezza che finirono nelle foibe di Basovizza. Così accadde per novantasette finanziari. Penso che possa bastare. Perché ho raccontato tutte queste storie? Forse semplicemente perché volevo che rimanessero nelle pagine degli atti parlamentari e perché questi uomini e queste donne non hanno mai avuto dall'Italia un ricordo e allora modestamente, per quanto mi è stato possibile, ho voluto regalarglielo io questa sera. Il rappresentante del Governo appare molto «scocciato» da ciò che dico e mi dispiace per lui; anzi, non mi dispiace affatto, ritengo di aver fatto una cosa giusta. Lo ripeto, ho fatto questo per dare prima di tutto delle testimonianze, anche se poi qualcuno dirà che in fin dei conti ricostruire la storia vuol dire capire che quelle atrocità, quelle efferatezze erano quasi la giusta punizione di uomini e di donne che non avevano alcuna colpa se non quella di essere italiani.

Se l'Italia per cinquant'anni non ha avuto il coraggio di ricordarli e di dare loro una testimonianza, un riconoscimento, ritengo di avere fatto bene ad averne parlato. Gli imbarazzi della sinistra in questa vicenda sono pluridecennali ma è stato molto bello che, per esempio, il Presidente della Camera Violante (non dubito che egli mi darà modo e possibilità o lo darà al Parlamento di esaminare questo provvedimento non mettendolo al ventesimo posto nell'ordine del giorno di domani, ma in una posizione più avanzata se davvero ritiene giusto e doveroso che l'Italia a più di cinquant'anni da questi fatti dia un riconoscimento a quegli uomini e a quelle donne) abbia dichiarato: «Nella storia scritta dai vincitori una particolare condiscendenza fu usata per Tito. Le foibe furono un genocidio ma dovevano scomparire». Il senatore Pellegrino, sempre dei DS, nel 1997 dichiarò davanti alla Commissione stragi: «Le foibe sono eccidi di incredibile ferocia, non possono dividerci tra destra e sinistra. Con la verità bisogna fare i conti sempre». Non dubito che a tutte queste belle cose seguano i fatti e quindi mi auguro che nelle poche settimane che rimangono prima della fine della legislatura questa proposta di legge diventi legge. È

anche l'auspicio che mi ha fatto qualche settimana fa il Presidente del Consiglio e che mi ha fatto estremamente piacere.

Vogliamo dire qualche cosa di più, per esempio, sulla tragica contabilità dei morti delle foibe? Ho fatto dei casi ma erano pochi. È difficile stabilire un numero, ma è vero che c'è una letteratura in gran parte - lo dico tra virgolette - «underground» di uomini che hanno dedicato una vita intera a ricostruire quei fatti. È il caso, per esempio, di Luigi Papo: ho con me un poderoso volume che raccoglie diciassettomila nomi ed ha il titolo L'Albo d'oro della Venezia Giulia e della Dalmazia. Luigi Papo, che è stato prigioniero degli jugoslavi, nell'introduzione scrive: «Erano i giorni della mia prigionia nel campo di Prestrane. Feci a me stesso una promessa solenne: se fossi uscito vivo, avrei continuato a lottare per l'italianità delle nostre terre e dedicato ogni mio minuto libero al ricordo dei caduti. Ho mantenuto la promessa». A Luigi Papo mi legano anche sentimenti di amicizia e di affetto, perché ha veramente dedicato la sua vita a mantenere viva la testimonianza e a ricostruire la memoria.

Signor Presidente, mi spaventa vedere da vicino uomini e donne, esuli dall'Istria, che si portano dietro quelle vicende dolorose. Non credo che si debba vivere perennemente con il ricordo del dolore, ma non è neppure giusto che di tutto questo non resti nulla. Mi opprime e mi rattrista vedere che passano gli anni e le generazioni e, piano piano, scompaiono tasselli di storia. In tal modo scompaiono le storie tragiche che vi ho raccontato, anche se sono testimonianze e memorie che contengono una spiritualità che fa spavento: sono storie e memoria che debbono tornare a far parte dei miti unificanti della nazione.

Mi spaventa vedere che pian piano il vecchio dialetto di coloro che venivano da Cherso, da Lussino, da Pola e da Capodistria sta scomparendo; scompaiono le vecchie tradizioni e le storie e di tutto ciò all'Italia non resta quasi più nulla; eppure, quegli uomini e quelle donne hanno dato tanto e il loro sacrificio è stato, prima di tutto, un sacrificio di italianità. Con la proposta di legge di mia iniziativa non chiedo nulla di più e nulla di meno di una semplice medaglietta: ovvero, il riconoscimento, a cinquant'anni di distanza, da parte dell'Italia (la loro patria) al loro sacrificio. Non si chiedono benefici economici o assegni; non si chiede nulla del genere, ma si chiede una semplice medaglietta che dimostri che l'Italia li ricorda. Quelle famiglie e quella gente non chiedono nulla di più.

Come dicevo, mi spaventa constatare che nell'Italia di oggi nessuno più conosce i nomi di quelle città o la storia di quelle terre. Come diceva il collega Niccolini, è normale leggere che con la fine della guerra l'Italia restituì l'Istria alla Jugoslavia: è una cosa inaudita! Non solo la Jugoslavia prima non esisteva (basterebbe aver studiato un po' di storia per saperlo), ma in quelle terre vi è stata una tradizione e una lingua italiana per secoli e millenni. A proposito del numero delle vittime, vorrei precisare che il solo comando del Governo militare

alleato di Trieste (come sapete, la città di Trieste fu amministrata dal Governo militare angloamericano fino al 1954) affermò di aver ricevuto 4.768 richieste in ordine a persone scomparse dopo il 10 maggio 1945: in particolare, 2.210 a Trieste, 1.160 a Gorizia e 998 a Pola. Radio Londra affermava che nel mese di maggio 1945 sono state deportati e non hanno fatto più ritorno a Trieste 2.600 civili. Il Comitato di liberazione nazionale inviò alla Conferenza di Parigi un memoriale nel quale si affermava che circa 12 mila giuliani furono prelevati e deportati. Il sindaco di Trieste Gianni Bartoli, nel suo Martirologio delle genti adriatiche, riportò un elenco nominativo dei civili e militari scomparsi e uccisi a Trieste e nella Venezia Giulia. Erano 4.122 nomi, c'erano 21 ripetizioni, ne furono aggiunti poi altri 260. In totale, solo lì furono elencate 4.361 vittime: civili 2.916, guardia di finanza 242, polizia 309, carabinieri 94, guardie civiche, volontari della libertà e membri del CLN 51. È notorio, a questo proposito, che nelle foibe finirono anche parecchi uomini del Comitato di liberazione nazionale, perché le stragi delle foibe furono un disegno preordinato teso ad eliminare la componente italiana. Quello che è apparso inequivocabilmente sotto gli occhi di tutti in questi ultimi anni a proposito della macelleria balcanica che si è scatenata nelle terre della ex Jugoslavia è stato il principio della pulizia etnica, che gli italiani furono i primi a subire, circa cinquant'anni fa. Non c'è dubbio che le stragi delle foibe che funestarono le terre giuliane dal 1943 al 1945 ed anche a guerra finita non furono, come afferma certa storiografia - partigiana in tutti i sensi -, la reazione, in fin dei conti giustificabile, delle popolazioni slave alle vessazioni subite dall'Italia e in particolare dal regime fascista. Le foibe furono invece la realizzazione brutale di un piano di snazionalizzazione, di pulizia etnica, di cultura italiana, di arte italiana, di lingua italiana, di tradizione italiana. Non è un caso, infatti, che in questo piano di sterminio della componente italiana la prima fase fu quella della scelta deliberata di massacrare tutto quello che poteva rappresentare istituzione o classe dirigente e quindi, in questo senso, Guardia di finanza, carabinieri, tutti quelli che avevano una divisa che in qualche modo rappresentasse l'Italia. Poi vi fu la caccia fanatica al professionista, al laureato, al maestro, al dirigente, che venivano regolarmente accusati di essere fascisti o borghesi o qualcosa del genere. A questa prima fase seguì quella del terrore generalizzato, che portò alla seconda fase, che fu devastante e drammatica; oltre, cioè, ai 12, 15, 17 o 20 mila morti infoibati, come dice Papo, vi fu l'esodo dei 350 o 380 mila italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Scrive il Pitamitz: «Città grandi e piccole, paesi e borghi si svuotarono letteralmente. Vi rimasero solo gli slavi, dove erano minoranza, e talvolta nemmeno loro. Furono infatti circa 10 mila gli istriani e croati che si trasferirono nella penisola conservando la cittadinanza italiana, mentre altri 40 mila emigrarono all'estero. Fiume italiana contava 66 mila abitanti, se ne andarono in 58 mila. Pola ne contava 40 mila, partirono in 36 mila. Più di 380 mila persone abbandonarono le loro case, la quasi totalità, anche se si continua a dire che se ne andarono solo quelli che avevano

qualcosa da perdere, cioè i capitalisti, i borghesi, i fascisti: e come tali in Italia gli esuli furono accolti dai comunisti e dalla loro stampa, che li definì "criminali fascisti sfuggiti al giusto castigo". A Venezia, per i primi profughi da Pola, che arrivarono su una nave, ci furono sputi e fischi». È notorio, infatti, che quando Pola nell'arco di un mese si svuotò totalmente e fu portato via anche il feretro di Nazario Sauro, questo fu accolto dagli sputi a Venezia. È famosa, per esempio, la vicenda del treno dei profughi ai quali la Croce rossa doveva dare, alla stazione di Bologna, un po' di acqua e un po' di latte, che non fu fatto fermare. Queste vicende fanno parte della storia, ma mi fermo qui, altrimenti andremmo magari a finire a parlare di qualcosa che non rientra in quello che ci siamo ripromessi di discutere questa sera. Ripeto: tutti loro non hanno avuto un riconoscimento dall'Italia. Penso, anche se abbiamo poco tempo nel corso di questa legislatura, che abbiamo la possibilità «storica» di sanare questa grande ingiustizia. A questa gente che ha fatto un grande sacrificio, che ha subito un vero e proprio grande martirio di italianità e di libertà, l'Italia ha il dovere di dare un riconoscimento: una medaglietta che non costa nulla e che rappresenta, però, un grande e profondo significato morale e nazionale che non dubito vorremmo dare, a 50 e più anni da quei fatti, con il consenso e l'assenso di tutte le forze parlamentari, di tutti gli italiani di buona volontà.

---

## **2) Proposta di legge per l'istituzione del "Giorno della Memoria e della Testimonianza" del 12 febbraio 2003.**

Gianfranco Fini, due giorni fa, aveva assicurato l'impegno del governo per fare in modo che la tragedia degli esuli giuliano-dalmati fosse ricordata in modo degno, divenendo un momento unificante per tutta la Patria. Ieri Alleanza nazionale ha chiesto che la proposta di legge per l'istituzione del "Giorno della Memoria e della Testimonianza" in ricordo degli esuli giuliano-dalmati sia calendarizzata ed approvata in tempi brevi. L'obiettivo, ha spiegato il primo firmatario della Pdl Roberto Menia, è di celebrare il prossimo anno, il 10 febbraio, il Giorno della Memoria "con tutti i crismi dell'ufficialità". La proposta, illustrata ieri in una conferenza stampa dal capogruppo di An alla Camera Ignazio La Russa, oltre allo stesso Menia, dal presidente della commissione Esteri di Montecitorio Gustavo Selva, dal deputato di An Giulio Conti e dal presidente della Provincia di Trieste Fabio Scoccimarro, è stata sottoscritta da tutti e 99 i parlamentari di An ed ha già ricevuto il sostegno di autorevoli esponenti dell'opposizione, come ha ricordato Menia, quali il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante ed il capogruppo della Margherita al Senato Willer Bordon, triestino. "Speriamo - hanno auspicato Menia e La Russa - che altri parlamentari si uniscano a questa

iniziativa". Nella primo articolo della proposta di legge si stabilisce che "la Repubblica italiana riconosce il giorno 10 febbraio, data del Trattato di pace che nel 1947 sancì il distacco dalla Madrepatria delle terre d'Istria, Fiume e Dalmazia "Giorno nazionale della Memoria e della testimonianza", al fine di ricordare, di far conoscere e perpetuare la millenaria storia e presenza italica nelle stesse, nonché la tragedia delle migliaia di infoibati e dell'esodo di 350 mila italiani nel secondo dopoguerra". Nel secondo articolo si stabilisce invece che "in occasione del "Giorno nazionale della memoria e della Testimonianza" sono organizzate cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole". Menia ha voluto sottolineare il valore "morale, nazionale e storico" della proposta di legge depositata "simbolicamente" il 9 febbraio, il giorno prima della Giornata della Memoria celebrata dalle associazioni degli esuli giulianodalmati, e alla quale "per la prima volta - ha rilevato Menia - il governo ha ufficialmente partecipato".

---

### **3) Il testo della proposta di legge che andrà in discussione alla Camera il prossimo 9 febbraio (inserito il 6 febbraio 2004).**

Il testo che si presenta riprende quello che nella scorsa legislatura è stato approvato dalla Camera dei deputati. Il testo proposto tiene quindi, in larga parte, conto delle modifiche che la Commissione e successivamente l'Assemblea avevano apportato al testo originario presentato nella passata legislatura (atto Camera n. 1563).

*Art.*

*1*

1. Al coniuge superstite, ai figli, ai nipoti e, in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado di coloro che, dall' 8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale, sono stati soppressi e infoibati, nonché ai soggetti di cui al comma 2, è concessa, a domanda ed a titolo onorifico senza assegni, una apposita insegna metallica con relativo diploma nei limiti dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5, comma 1.
2. Agli infoibati sono assimilati, a tutti gli effetti, gli scomparsi e quanti, nello stesso periodo e nelle stesse zone sono stati soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato, in qualsiasi modo perpetrati. Il riconoscimento può essere concesso anche ai congiunti dei cittadini italiani che persero la vita dopo il 10 febbraio 1947, ed entro l'anno 1950, qualora la morte sia sopravvenuta in conseguenza di torture, deportazione e prigionia, escludendo quelli che sono morti in combattimento.
3. Sono esclusi dal riconoscimento coloro che sono stati soppressi nei modi e nelle zone di cui ai



commi 1 e 2 mentre facevano volontariamente parte di formazioni non a servizio dell'Italia.

Art. \_\_\_\_\_ 2

1. Le domande, su carta libera, dirette alla Presidenza del Consiglio dei ministri, devono essere corredate da una dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la descrizione del fatto, della località, della data in cui si sa o si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del congiunto, allegando ogni documento possibile, eventuali testimonianze, nonché riferimenti a studi, pubblicazioni e memorie sui fatti.

2. Le domande devono essere presentate entro il termine di dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Dopo il completamento dei lavori della commissione di cui all'articolo 3, tutta la documentazione raccolta viene devoluta all'Archivio centrale dello Stato.

Art. \_\_\_\_\_ 3

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è costituita una commissione di nove membri, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o da persona da lui delegata, dai capi servizio degli uffici storici degli stati maggiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dell'Arma dei Carabinieri, da due rappresentanti del comitato per le onoranze ai caduti delle foibe, da un esperto designato dall'Istituto regionale per la cultura istriana di Trieste, da un esperto designato dalla Federazione delle associazioni degli esuli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, nonché da un funzionario del Ministero dell'Interno. (...)

Art. \_\_\_\_\_ 4

1. L' insegna metallica ed il diploma a firma del Presidente della Repubblica sono consegnati annualmente con cerimonia collettiva.

2. La commissione di cui all'articolo 3 è insediata entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e procede immediatamente alla determinazione delle caratteristiche dell'insegna metallica in acciaio brunito e smalto, con la scritta "La Repubblica italiana ricorda", nonché del diploma.

*L'emendamento.*

Art. 1

1. La Repubblica riconosce il giorno 10 febbraio, quale «Giorno del Ricordo» al fine di ricordare la tragedia degli italiani uccisi nelle foibe e l'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra.

2. Nella giornata di cui al comma 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. E altresì favorita la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende.

3. Il «Giorno del Ricordo» di cui al comma 1 è considerato solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260. Esso non determina riduzione dell'orario di lavoro degli uffici pubblici, né, qualora cada in giorni feriali, costituisce giorno di vacanza o comporta riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 5 marzo 1977 n. 54.

---

#### **4) Aggiornamento dell' 11 febbraio 2004: il testo di legge com'è stato approvato dalla Camera.**

Art.

1.

1. La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

2. Nella giornata di cui al comma 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.

3. Il "Giorno del ricordo" di cui al comma 1 è considerato solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260. Esso non determina riduzioni dell'orario di lavoro degli uffici pubblici né, qualora cada in giorni feriali, costituisce giorno di vacanza o comporta riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 5 marzo 1977, n. 54.

4. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art.

2.

1. Sono riconosciuti il Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata, con sede a Trieste, e l'Archivio museo storico di Fiume, con sede a Roma. A tale fine, è concesso un finanziamento di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004 all'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata (IRCI), e di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004 alla Società di studi fiumani.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 200.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini

del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3.

1. Al coniuge superstite, ai figli, ai nipoti e, in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado di coloro che, dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale, sono stati soppressi e infoibati, nonché ai soggetti di cui al comma 2, è concessa, a domanda e a titolo onorifico senza assegni, una apposita insegna metallica con relativo diploma nei limiti dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 7, comma 1.

2. Agli infoibati sono assimilati, a tutti gli effetti, gli scomparsi e quanti, nello stesso periodo e nelle stesse zone, sono stati soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato, in qualsiasi modo perpetrati. Il riconoscimento può essere concesso anche ai congiunti dei cittadini italiani che persero la vita dopo il 10 febbraio 1947, ed entro l'anno 1950, qualora la morte sia sopravvenuta in conseguenza di torture, deportazione e prigionia, escludendo quelli che sono morti in combattimento.

3. Sono esclusi dal riconoscimento coloro che sono stati soppressi nei modi e nelle zone di cui ai commi 1 e 2 mentre facevano volontariamente parte di formazioni non a servizio dell'Italia.

Art. 4.

1. Le domande, su carta libera, dirette alla Presidenza del Consiglio dei ministri, devono essere corredate da una dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la descrizione del fatto, della località, della data in cui si sa o si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del congiunto, allegando ogni documento possibile, eventuali testimonianze, nonché riferimenti a studi, pubblicazioni e memorie sui fatti.

2. Le domande devono essere presentate entro il termine di dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Dopo il completamento dei lavori della commissione di cui all'articolo 5, tutta la documentazione raccolta viene devoluta all'Archivio centrale dello Stato.

Art. 5.

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è costituita una commissione di dieci membri, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o da persona da lui delegata, dai capi servizio degli uffici storici degli stati maggiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dell'Arma dei Carabinieri, da due rappresentanti del comitato per le onoranze ai caduti delle foibe, da un esperto designato dall'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata di Trieste, da un esperto designato dalla Federazione delle associazioni degli esuli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia,

nonché da un funzionario del Ministero dell'interno. La partecipazione ai lavori della commissione avviene a titolo gratuito. La commissione esclude dal riconoscimento i congiunti delle vittime perite ai sensi dell'articolo 3 per le quali sia accertato, con sentenza, il compimento di delitti efferati contro la \_\_\_\_\_ persona.

2. La commissione, nell'esame delle domande, può avvalersi delle testimonianze, scritte e orali, dei superstiti e dell'opera e del parere consultivo di esperti e studiosi, anche segnalati dalle associazioni degli esuli istriani, giuliani e dalmati, o scelti anche tra autori di pubblicazioni scientifiche sull'argomento.

Art. \_\_\_\_\_ 6.

1. L'insegna metallica e il diploma a firma del Presidente della Repubblica sono consegnati annualmente \_\_\_\_\_ con \_\_\_\_\_ cerimonia \_\_\_\_\_ collettiva.

2. La commissione di cui all'articolo 5 è insediata entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e procede immediatamente alla determinazione delle caratteristiche dell'insegna metallica in acciaio brunito e smalto, con la scritta "La Repubblica italiana ricorda", nonché del diploma.

3. Al personale di segreteria della commissione provvede la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Art. \_\_\_\_\_ 7.

1. Per l'attuazione dell'articolo 3, comma 1, è autorizzata la spesa di 172.508 euro per l'anno 2004. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti \_\_\_\_\_ variazioni \_\_\_\_\_ di \_\_\_\_\_ bilancio.

3. Dall'attuazione degli articoli 4, 5 e 6 non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

---

**5) Aggiornamento del 25 febbraio 2004: la Commissione 1<sup>A</sup> Affari costituzionali, in sede referente (seduta n.374), ha stabilito il rinvio dell'esame del disegno di legge n. 2752.**

Per visitare il sito ufficiale del Senato e gli atti ufficiali [clicca qui](#) (link a sito esterno).

COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI (1a) - MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 2004 - 374a

Seduta. Presidenza del Presidente - PASTORE

Intervengono i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Brancher e Saporito.  
La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE REFERENTE

(2752) Deputato MENIA. - Istituzione del " Giorno del ricordo " in memoria delle vittime delle foibe dell' esodo giuliano - dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, approvato dalla Camera dei deputati

(2189) STIFFONI ed altri. - Istituzione della " Giornata della memoria e dell' orgoglio dedicata agli esuli istriano - dalmati "

(2743) BORDON. - Istituzione del " Giorno della memoria " dell' esodo degli istriani, fiumani e dalmati

(Esame congiunto e rinvio)

Il relatore MAGNALBO' (AN) illustra le iniziative legislative in titolo, volte a prevedere la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati e a istituire una Giornata del ricordo delle vittime delle foibe. Propone di assumere il disegno di legge n. 2752 quale testo base dell'esame.

Si tratta, a suo giudizio, di una delle più grandi vergogne del '900 che ha colpito una popolazione indebolita e affranta dal trasferimento della propria terra a una comunità diversa da quella di origine, in base al trattato di Parigi del febbraio 1947. In quella occasione circa 357 mila profughi abbandonarono le città istriane ma altre migliaia di persone rimaste nelle terre d'origine furono perseguite e torturate fino ad essere uccise nelle foibe. Dopo un lungo periodo storico in cui, a suo avviso, non si è voluto riconoscere onore e memoria, rendendo quelle vittime diverse rispetto a quelle di altri genocidi, con il provvedimento in titolo si tenta oggi di porre rimedio, riconoscendo il dolore estremo dei soggetti che subirono quelle violenze e dei loro familiari. Si sofferma quindi in particolare, sul contenuto normativo del disegno di legge n. 2752. Esso, all'*articolo 1*, riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" e specifica che si tratta di solennità civile che non determina riduzioni nell'orario di lavoro né costituisce giorno di vacanza nelle scuole.

L'*articolo 2* concede un finanziamento all'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata e alla società di studi fiumani e riconosce il Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata con sede a Trieste e l'Archivio Museo storico di Fiume con sede a Roma.

L'articolo 3 riconosce ai parenti superstiti un'insegna onorifica a domanda, previa verifica dei requisiti da parte di una Commissione costituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'articolo 6 stabilisce che l'onorificenza è consegnata annualmente con cerimonia collettiva. Conclude auspicando la rapida approvazione del disegno di legge in titolo.

Il presidente PASTORE, considerato che il calendario dei lavori d'Assemblea prevede l'inizio dell'esame dei disegni di legge in titolo nella seduta antimeridiana del prossimo 4 marzo, propone di fissare sin d'ora il termine per la presentazione di eventuali emendamenti, che si intendono riferiti al disegno di legge n. 2752, assunto a base dell'esame, alle ore 18 di lunedì 1° marzo, ferma la possibilità di svolgere interventi nella discussione generale.

La Commissione conviene. Il seguito dell'esame è quindi rinviato. *Proseguirà*: martedì 2 marzo alle ore 15.

---

#### **6) Aggiornamento del 4 marzo 2004: la 1<sup>a</sup> Commissione del Senato ha approvato l'istituzione del "Giorno del ricordo".**

Quella tragedia tutta italiana che furono, durante la seconda guerra mondiale, le foibe ed il conseguente esodo giuliano-dalmata ha compiuto un altro passo verso il riconoscimento nazionale. È stato infatti approvato ieri (3 marzo n.d.r.) dal Senato il disegno di legge n.2752, di iniziativa del deputato Menia, per l'istituzione del "Giorno del ricordo" in memoria delle vittime delle foibe dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati. Già approvato dalla Camera, il disegno di legge ha ottenuto il via libera della Commissione Affari Costituzionali, che ha conferito al relatore Magnalbò il mandato a riferire all'Assemblea per l'approvazione del disegno di legge n.2752, nel quale dovranno intendersi assorbite le altre iniziative legislative in titolo, con la richiesta di autorizzazione a svolgere una relazione orale. È stato dunque fissato ad oggi, giovedì 4 marzo, entro le 19, il termine ultimo per la presentazione di eventuali emendamenti. La discussione riprenderà, quindi, la prossima settimana. I lavori sono infatti calendarizzati a martedì 9 marzo e mercoledì 10 marzo.

---

#### **7) Aggiornamento del 18 aprile 2004: il testo di legge definitivo.**

*Istituzione del "Giorno del ricordo" in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati.*

Art.

1.

1. La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

2. Nella giornata di cui al comma 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende.

Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.

3. Il "Giorno del ricordo" di cui al comma 1 è considerato solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260. Esso non determina riduzioni dell'orario di lavoro degli uffici pubblici nè, qualora cada in giorni feriali, costituisce giorno di vacanza o comporta riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 5 marzo 1977, n. 54.

4. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art.

2.

1. Sono riconosciuti il Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata, con sede a Trieste, e l'Archivio museo storico di Fiume, con sede a Roma. A tale fine, è concesso un finanziamento di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004 all'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata (IRCI), e di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004 alla Società di studi fiumani.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 200 mila euro annui a decorrere dall'anno 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art.

3.

1. Al coniuge superstite, ai figli, ai nipoti e, in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado di coloro che, dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale, sono stati soppressi e infoibati, nonché ai soggetti di cui al comma 2, è concessa, a domanda e a titolo onorifico senza assegni, una apposita insegna metallica con relativo diploma nei limiti dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 7, comma 1.

2. Agli infoibati sono assimilati, a tutti gli effetti, gli scomparsi e quanti, nello stesso periodo e nelle stesse zone, sono stati soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato, in qualsiasi modo perpetrati.

Il riconoscimento può essere concesso anche ai congiunti dei cittadini italiani che persero la vita dopo il 10 febbraio 1947, ed entro l'anno 1950, qualora la morte sia sopravvenuta in conseguenza di torture, deportazione e prigionia, escludendo quelli che sono morti in combattimento.

3. Sono esclusi dal riconoscimento coloro che sono stati soppressi nei modi e nelle zone di cui ai commi 1 e 2 mentre facevano volontariamente parte di formazioni non a servizio dell'Italia.

Art.

4.

1. Le domande, su carta libera, dirette alla Presidenza del Consiglio dei ministri, devono essere corredate da una dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la descrizione del fatto, della località, della data in cui si sa o si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del congiunto, allegando ogni documento possibile, eventuali testimonianze, nonché riferimenti a studi, pubblicazioni e memorie sui fatti.

2. Le domande devono essere presentate entro il termine di dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Dopo il completamento dei lavori della commissione di cui all'articolo 5, tutta la documentazione raccolta viene devoluta all'Archivio centrale dello Stato.

Art.

5.

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è costituita una commissione di dieci membri, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o da persona da lui delegata, e composta dai capi servizio degli uffici storici degli stati maggiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dell'Arma dei Carabinieri, da due rappresentanti del comitato per le onoranze ai caduti delle foibe, da un esperto designato dall'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata di Trieste, da



un esperto designato dalla Federazione delle associazioni degli esuli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, nonché da un funzionario del Ministero dell'interno. La partecipazione ai lavori della commissione avviene a titolo gratuito.

La commissione esclude dal riconoscimento i congiunti delle vittime perite ai sensi dell'articolo 3 per le quali sia accertato, con sentenza, il compimento di delitti efferati contro la persona.

2. La commissione, nell'esame delle domande, può avvalersi delle testimonianze, scritte e orali, dei superstiti e dell'opera e del parere consultivo di esperti e studiosi, anche segnalati dalle associazioni degli esuli istriani, giuliani e dalmati, o scelti anche tra autori di pubblicazioni scientifiche sull'argomento.

Art. 6.

1. L'insegna metallica e il diploma a firma del Presidente della Repubblica sono consegnati annualmente con cerimonia collettiva.

2. La commissione di cui all'articolo 5 è insediata entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e procede immediatamente alla determinazione delle caratteristiche dell'insegna metallica in acciaio brunito e smalto, con la scritta "La Repubblica italiana ricorda", nonché del diploma.

3. Al personale di segreteria della commissione provvede la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Art. 7.

1. Per l'attuazione dell'articolo 3, comma 1, è autorizzata la spesa di 172.508 euro per l'anno 2004. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.